

CATECHESI

SCUOLE MEDIE

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

DICEMBRE 1951 ANNO XX - N. 12

Favorevole giudizio di Eminenti porporati circa

Le venti lezioni integrative di Religione

per le classi III, IV e V elementare

Di Mons. Aldo Valentini

S. Em. il Sig. Cardinale Adeodato Piazza *si compiace dell'utile pubblicazione.*

S. Em. il Sig. Cardinal Fumasoni Biondi: « *La ringrazio, e mi ha colpito la chiarezza e la misura delle spiegazioni particolarmente di alcuni punti: me ne congratulo* ».

S. Ecc. Mons. Carlo de Ferrari, Arcivescovo Principe di Trento, membro dell'ufficio Catechistico della S. Congregazione del Concilio: « *Giorni fa ho ricevuto la sua lettera e oggi mi arriva il bellissimo libro: credo che tra l'altro si distingua per la sua originalità e attualità. Proprio in questi giorni si agita in campo nostro « il problema delle 20 lezioni ». il suo libro aiuta a risolverlo praticamente nel miglior dei modi: Bravo il nostro Mons. Valentini.*

Rinnovate l'abbonamento

1952: quota immutata

Catechèsi «S.M.»	Italia L. 300	Estero L. 600
Catechèsi «S.E.P.O.»	Italia » 300	Estero » 600
Cumulativo «S.M.» e «S.E.P.O.»	Italia » 500	Estero » 1000

DIREZIONE **CENTRO CATECHISTICO SALESIANO**
AMMINISTRAZIONE **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**
VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (709) **c. c. p. 2-27296**

ANNO XX - N.12 **CATECHÈSI** DICEMBRE 1951

SCUOLE MEDIE

SOMMARIO. — In memoriam, 291 - I funesti errori di una falsa educazione, 292 — DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE: Pio IX e la canonizzazione di Cristoforo Colombo, 294 - Cantico di S. Bonaventura a Maria Regina, 297 - La fede come virtù, 298 - Come un Valdese scrive sulla Madonna, 301 - Un albo degli insegnanti di Religione, 303 - Per l'Immacolata, 303 — DIDATTICA E PEDAGOGIA: Partendo da più lontano Michele raggiunse Domenico, 306 - Appunti pratici per l'educazione del fanciullo (VII, la gratitudine), 311 - Dal mio diario di scuola, 314 — SCHEMI DI LEZIONI: Laudato sie mio Signore, 316 — IN CLASSE MI HANNO DOMANDATO..., 319.

In memoriam

25 novembre 1951. *Don Pietro Ricaldone, il venerato IV Successore di Don Bosco, fondatore e moderatore del* Centro Catechistico Salesiano *a cui fa capo la nostra Rivista, giunto al termine della sua lunga e operosa giornata terrena a* 81 *anni,* « in senectute bona quievit ».

Con il cuore e lo spirito di Don Bosco, promosse nella triplice Famiglia Salesiana una vigorosa rinascita di attività catechistica, che Egli chiamava « salvezza dei nostri giorni calamitosi ».

Catechesi *ebbe in Lui un padre premuroso e possiamo ben dire, dal* 1938, *un Direttore pieno di sollecitudini ininterrotte fino agli ultimi giorni di sua vita.*

Dal Cielo ove ora lo pensiamo con Don Bosco, con Pio X, con gli infaticabili apostoli del Catechismo, ci dia quello spirito e quell'energia che non piega, quale ci mostrò nell'esempio della sua lunga e benedetta vita: — per conoscere e apprezzare sempre più l'importanza e la necessità dell'opera catechistica della Chiesa; — per diffondere sempre più tra la gioventù e il popolo lo studio del Catechismo; — per consacrare tutte le nostre energie alla Crociata Catechistica *di cui Egli fu promotore, apostolo infaticabile, guida sicura con l'esempio, con la parola, e con gli scritti.*

Mentre raccomandiamo la sua grande Anima alle preghiere della bella Famiglia di Catechesi, *raccogliamo con impegno di fedeltà l'eredità che ci ha lasciato, sintetizzata in quella parola che gli risuonò sulle labbra ed ebbe nel cuore fino alla fine:*

— Catechismo! Catechismo! Catechismo!

La REDAZIONE.

Nel numero di Gennaio commemoreremo più diffusamente la figura di Don Ricaldone e il suo contributo alla rinascita catechistica dei nostri giorni.

I funesti errori di una falsa educazione

nell'insegnamento di Pio XII [*]

Propaganda funesta.

Vi è un campo nel quale l'educazione dell'opinione pubblica o il suo giusto indirizzo si impone con una urgenza tragica. Essa si è trovata in tale campo pervertita da una propaganda che non si dubiterebbe di chiamare funesta, benchè essa promani questa volta da fonti cattoliche e miri a far presa sui cattolici, anche se coloro che l'esercitano non sembrano immaginare che essi sono a loro volta illusi dallo spirito del male.

Intendiamo parlare qui di scritti, libri e articoli concernenti l'iniziazione sessuale i quali spesso ottengono oggi enorme successo di vendita e inondano il mondo intero, invadendo l'infanzia, sommergendo la nuova generazione, turbando i fidanzati e i giovani sposi. Con tutta la gravità e l'attenzione che l'argomento comporta, la Chiesa ha trattato il problema di una istruzione in tale materia così come lo consigliano e lo esigono sia lo sviluppo fisico e psichico normale dell'adolescente, sia i casi particolari, nelle diverse condizioni individuali.

Oltre i limiti del paganesimo.

Si resta atterriti di fronte alla intollerabile sfrontatezza di detta letteratura: quando dinanzi al segreto della intimità coniugale lo stesso paganesimo sembrava arrestarsi con rispetto, si assiste alla violazione del mistero e se ne offre la visione — sensuale e vissuta — in pasto al gran pubblico, alla stessa gioventù. C'è proprio da chiedersi se il confronto è ancora sufficientemente saldo tra simile iniziazione, cosiddetta cattolica, e la stampa o la illustrazione erotica e oscena la quale, con propositi deliberati, mira alla corruzione o sfrutta vergognosamente per vili interessi i più bassi istinti della natura decaduta.

Esagerata importanza dell'elemento sessuale.

E non è tutto. Siffatta propaganda minaccia anche il popolo cattolico di un duplice flagello, per non usare una espressione più forte. Anzitutto essa esagera oltre misura l'importanza e la portata nella vita dell'elemento sessuale. Concediamo pure che autori, sotto l'aspetto puramente teorico, osservino ancora i limiti della morale cattolica, ma non è meno vero che la loro maniera di esporre la vita sessuale è di natura tale da darle, nell'intelletto del lettore medio e nel suo giudizio pratico, il senso ed il valore di cosa fine a se stessa.

Essa fa perdere di vista il vero scopo primordiale del matrimonio che è la

---

(*) Dal discorso del S. Padre ai Padri di Famiglia Francesi il 18 - IX - 1951

procreazione ed educazione dei fanciulli e i grandi doveri degli sposi di fronte a questa finalità che gli scritti di cui parliamo lasciano troppo nell'ombra.

L'Educazione morale è fondata sulla natura.

In secondo luogo questa letteratura, per chiamarla così, non sembra tenere alcun conto dell'esperienza generale di ieri, di oggi e di sempre, poichè fondata sulla natura, la quale attesta che nella educazione morale, nè la iniziazione nè l'istruzione possono di per sè recare alcun vantaggio, che esse anzi sono al contrario gravemente malsane e pregiudizievoli se non sono fortemente avvinte ad una costante disciplina, ad una vigorosa padronanza di sè, all'uso dovunque delle forze soprannaturali della preghiera e dei Sacramenti.

Perennità dell'insegnamento di Pio XI.

Tutti gli educatori cattolici degni del loro nome e della loro missione, bene conoscono l'ufficio preponderante delle energie soprannaturali nella santificazione dell'uomo, giovane o adulto, celibe o sposato. Ebbene, in tali scritti, di tutto ciò si fa appena motto, quando pure non si lascia del tutto in silenzio. I princìpi stessi che nella sua enciclica « *Divini illius magistri* » il nostro predecessore Pio XI ha così sapientemente posti in luce a proposito dell'educazione sessuale e dei problemi relativi sono — tristi segni dei tempi! — del tutto accantonati con un colpo di mano o con un sorriso: Pio XI, si dice, scriveva ciò venti anni or sono per la sua epoca: da allora molto cammino si è fatto.

Unione per spezzare e arrestare questi movimenti.

Padri di famiglia qui presenti: nel mondo intero, in tutti i Paesi, vi sono tanti altri cristiani, padri di famiglia come voi, i quali condividono i vostri stessi sentimenti. Unitevi con loro, ben inteso sotto la direzione dei vostri Vescovi, chiamate a dar man forte alla vostra attività tutte le donne e le madri cattoliche per combattere insieme, senza incertezza e senza rispetto umano, per spezzare ed arrestare questi movimenti qualunque possa essere il nome o il patrocinio di cui si coprono o si credono autorizzati.

Fiducia nella « Mater Purissima, Auxilium Christianorum »

Non è senza ragione che voi avete posto il vostro pellegrinaggio sotto la protezione speciale del grande Papa Eucaristico, il grande Papa Pio X: abbiate fiducia nella Vergine, nell'aiuto della Vergine Immacolata « *mater purissima, mater castissima, auxilium christianorum* », fiducia nella grande madre di Gesù Cristo, fonte di ogni purezza, la quale giammai abbandona coloro che lavorano e combattono per l'avvento ed il consolidamento del suo regno.



In margine al Centenario Colombiano

Pio IX e la *canonizzazione* di Cristoforo Colombo

Non pare che in quest'anno si sia parlato, commemorando il V Centenario Colombiano, di un interessante episodio che tanto interesse riscosse cent'anni fa.

Quando nel 1823 Giovanni Maria Mastai Ferretti fu inviato come uditore presso il Nunzio del Cile, nessuno avrebbe pensato che la breve carriera diplomatica del Sacerdote trentenne, si sarebbe conclusa di lì a due anni senza più seguito. Eppure quell'andata del giovane prelato nel « nuovo mondo » lasciò profondi segni nell'anima del futuro Pio IX.

Pio IX è meritamente famoso per le vicende politiche e per le posizioni che egli assunse di fronte ai movimenti costituzionali e liberali della metà del secolo scorso, nonchè per le successive vicende politiche che portarono da una parte all'estinzione del dominio temporale e dall'altra all'unità d'Italia: grande è il suo nome nella storia religiosa di questi ultimi secoli per la definizione dell'Immacolata e pel Concilio Vaticano; poco però si conosce un episodio che dovette stare grandemente a cuore al grande Pontefice.

Sotto il pontificato di Pio IX fu posta e discussa largamente la questione della canonizzazione di Cristoforo Colombo.

Inizio della Causa.

Il voto di proporre Colombo come candidato agli altari era antico nella Chiesa; o per lo meno aveva avuto dei precedenti. Sotto Pio IX però — ed appunto perchè il grande Pontefice serbò profondo nel cuore un vivo amore alla terra d'America — si tentò (e forse si sarebbe giunti) ad una soluzione positiva.

Ecco come si svolsero le cose. Cento anni or sono, il 10 dic. 1851 segna una data memoranda per questa interessantissima e curiosa vicenda: Pio IX emise un breve, sopra « gli scopi evangelici » del viaggio di Colombo.

Nello stesso anno, sedate le vicende politiche più gravi, Pio IX dava l'ordine allo scrittore francese Roselly de Lorgues di scrivere una vita del genovese, in modo che fosse messa in luce la sua grandissima figura di credente. Ro-

selly de Lorgues era un appasionato di studi Colombiani e ai suoi libri appunto si deve se Carlo Alberto alcuni anni prima aveva decretato l'erezione in Genova del monumento al grande figlio della Dominante. La *vita* comandata dal Papa, uscì finalmente nel 1856 dal titolo « *Cristophe Colomb, Histoire de sa vie et de ses Voyages, d'après les documents authentiques tirés d'Espagne et d'Italie* ».

Luterani, anglicani, massoni si scagliarono contro il volume con tanto accanimento quanto ne ispirava loro il tradizionale impegno di denigrare il *Portatore di Cristo.* Si aggiunsero ad essi anche dei cattolici, tra cui un canonico genovese che si oppose alle rivendicazioni del Roselly nè più nè meno che con le argomentazioni dei nemici della Chiesa.

Ma il volume era veramente, come fu definito, « *il processo verbale di una futura canonizzazione* ».

Il 24 aprile 1863 Pio IX inviava un nuovo *breve* dello stesso interesse e importanza di quello del '51, segno evidente che il volume del Roselly aveva mosso e avviato la « causa » della Canonizzazione di Colombo.

Postulazioni dei Vescovi.

Tre anni dopo, il cardinale di Bordeaux, primate di Aquitania e metropolita degli episcopati del Mare Caraibico, supplicava Pio IX di autorizzare l'introduzione della Causa avanti la S. Congregazione dei Riti. La maggior parte dei vescovi francesi appoggiò la supplica, vi aderì il cardinale di Burgos (Spagna); da tutte le parti del mondo l'episcopato si associava nel chiedere a Pio IX l'introduzione della causa del « *Portacroce del Mare Tenebroso* », dell'« *Ambasciatore di Dio nel Nuovo Mondo* ».

L'anno seguente l'Arcivescovo di Genova Mons. Andrea Charvaz con una lettera al Pontefice esaminava le estreme difficoltà che si presentavano all'introduzione della Causa: il gran tempo trascorso, la mancanza di un culto « ab immemorabili ei exhibitum », l'assenza di testimonianze specialmente di un vescovo del luogo dei tempi di Colombo, ma soprattutto le accanite accuse dei protestanti, vecchie e robuste ormai da tre secoli. Tutto questo faceva sì che la Causa si trovasse di fronte a insormontabili ostacoli davanti alla procedura canonica prescritta da Benedetto XIV. Per questo motivo appunto l'Arcivescovo supplicava Pio IX che per sua autorità sovrana volesse ammettere la via d'eccezione.

Si era ormai acceso un grande fervore, nonostante i contrasti formidabili, per quest'altissimo progetto, unico più che raro nella storia della Chiesa. Si trattava, al dire dei fautori della causa, di glorificare un Uomo *la cui vita è poco meno che un capitolo della*

BATTESIMO: Acqua di Dio

Oriano: Quell'acqua che ci fa vivere, che fa vivere anche voi, ha toccato la vostra fronte.

Pensée: Ma non ha toccato il mio cuore! Un'anima come la mia, non si battezza con l'acqua, ma col sangue!

Oriano: C'era in quell'acqua il sangue di un Dio.

Pensée: L'ho chiesta io, forse, quell'acqua?

Oriano: Ma quel sangue l'avete sparso voi.

P. Claudel da *Le Père Humilié* (atto I).

storia cristiana nel mondo. Tutti sanno infatti i cristianissimi fini che si proponeva il Genovese per la sua avventura ardimentosa: mezzo di evangelizzazione degli Indiani, riscatto del Santo Sepolcro, affrancazione temporale del Papato.

Osserva molto bene Francesco Casnati: « *Tutto il globo, in seguito alla scoperta, si apriva alla conquista della Rivelazione cristiana e ciò proprio alla vigilia della tempestosa espugnazione luterana e subito dopo l'affermazione della Mezzaluna. Per una misteriosa legge di reversibilità, il Sepolcro di Cristo veniva abbandonato mentre uno sterminato continente era battezzato* Terra Sanctae Crucis *e popoli barbari venivano alla luce quando tante nazioni civili e cristiane dell'Europa stavano per rompere con lo scisma l'unità cristiana* ».

Davanti al Concilio Vaticano

Si arrivò così al Concilio Vaticano. Il Postulatore ufficiale della Causa pensò che quest'occasione fosse la migliore per la definitiva soluzione. Indirizzò pertanto ai Padri del Concilio un memoriale. Intanto una postulazione su parere di molti vescovi supplicava il Papa di accoglire il voto dei fedeli. L'Arcivescovo di Lione, Mons. Dubreuil era relatore della causa colombiana al Concilio. Ma gli avvenimenti politici stroncarono con la chiusura intempestiva del Concilio le così rosee concepite speranze.

Non si spegneva però nel mondo universale l'interesse e l'attesa della sperata glorificazione del « portatore di Cristo ». Negli anni dopo il Concilio infatti le adesioni dei Vescovi di ogni parte del globo salirono a seicentoquindici.

Intanto l'infaticabile Conte Roselly de Lorgues postulatore della Causa, pubblicava nel 1874 il volume dal titolo « *L'Ambassadeur de Dieu et le Pape Pie IX* » la cui traduzione italiana fatta dal francescano P. Marcellino da Civezza venne stampata per ordine di Pio IX a spese della Congregazione « de Propaganda Fide. ».

Quattro anni dopo Pio IX morì.

Nella Domenica delle Palme del 1881 il conte Roselly di Lorgues che si era scelto a continuatore della propria opera di Postulatore della causa l'amico genovese Giuseppe Baldi, si presentò con quest'ultimo al S. Padre Leone XIII, ed umiliò al Pontefice un « *album* » con le adesioni di tutti i vescovi che sollecitavano dal Capo della Chiesa l'introduzione « exceptionali *ordine* » della Causa di Colombo. Anche dopo la morte di Pio IX la causa dunque non era spenta.

L'entusiastico inno di Bloy

Tre anni dopo, 1884, ecco che entra nel vivo della dibattutissima questione il famoso scrittore francese Léon Bloy. Egli, nel suo volume « *Le Révélateur du globe* », con quell'animoso impeto che gli era proprio innalza a Colombo il più meraviglioso monumento letterario, in una esaltazione della sua figura e della sua opera che non ha confronti. Colombo, dopo un entusiasmo che era durato oltre trent'anni in un'attesa sempre crescente per una probabile Canonizzazione, ora davanti alle difficoltà e alle opposizioni, stava per tornare nel silenzioso ricordo della storia. Ma Bloy vuole vendicare la « *misteriosa colomba che porta Cristo* » dall'oblio del tempo e dalle ingiurie degli uomini. Egli pensa che « *chi non crede nel soprannaturale non può comprendere Colombo* ». Colombo compie e conclude il lungo periodo d'attesa annunciato dalla Scrittura ed estende a tutta la terra la Rivelazione. Colombo era incaricato da Dio di « *rendere possibile con l'oblazione universale e perpetua del Santo Sacrifi-*

cio la più profondamente oscura delle profezie dell'Antico Testamento (quella di Michea ».

Gigantesca apologia di Colombo quella del Bloy; glorificazione che tende ad adeguarsi a quella che la Chiesa finora non ha inteso tributare al grande navigatore cristiano; e frutto, possiamo dire, di quel mezzo secolo di sforzi, tentativi, speranze, studi e preghiere che avevano preludiato le postulazioni introdotte presso Pio IX, presso il Concilio Vaticano e presso Leone XIII.

Ma Colombo sembra proprio come dice il Bloy che anche questa volta sia stato a cavallo di due epoche, e che al fervore della prima abbia tenuto dietro la freddezza scialba della seconda. « *Colombo* — dice il Bloy — *riassume in sè tutti i pensieri e tutto il fervore militante del Medioevo, che finisce storicamente con lui. La maestosa porta di bronzo di quella età si chiude sulla sua bara. Il santo proposito del riscatto del Sepolcro non fu più ripreso dopo di lui. Il mondo invecchiava, e le anime, restringendosi sempre più, scendevano cantando cose profane verso la decrepitezza irreligiosa degli ultimi secoli* ».

F. SALVESTRINI

Cantico di S. Bonaventura a Maria Regina

Te Matrem Dei laudamus, te Mariam Virginem confitemur.
Te Aeterni Patris sponsam omnis terra veneratur.
Tibi omnis angelica creatura incessabili voce proclamat:
Sancta, Sancta, Sancta, Maria Dei Genitrix et Mater, et Virgo!
Pleni sunt coeli et terra maiestatis gloriae Fructus ventris tui.
Te gloriosus Apostolorum chorus sui Creatoris Matrem collaudat.
Te Profetarum laudabilis numerus Virginem Deum parituram praedicat.
Te beatorum Martyrum coetus candidatus Christi Genitricem glorificat.
Te tota Coelestis Curia Coelorum Reginam honorat.
Te per universum orbem Ecclesia sancta invocando concelebrat:
Matrem divinae Maiestatis
Venerandam te veram Regis coelestis puerperam
Sanctam quoque, dulcem et piam.
Tu Angelorum Domina: Tu paradisi ianua: Tu scala regni coelestis:
Tu arca pietatis et gratiae: Tu vena misericordiae.
Tu sponsa et Mater Regis aeterni.
Tu ad liberandum exsulem hominem Filium Dei suscepisti in uterum.
Per te, expugnato hoste antiquo, sunt aperta fidelibus regna coelorum.
Tu cum Filio tuo sedes ad dexteram Patris
Tu ipsum pro nobis roga, Virgo Maria, quem nos ad iudicandum credimus esse venturum.
Te ergo poscimus nobis tuis famulis subveni, qui praetioso Sanguine Filii tui redempti sumus
Aeterna fac, pia Virgo, cum sanctis tuis in gloria numerari.
Salvum fac, populum tuum, Domina, ut simus participes haereditatis Filii tui.
Et rege nos et custodi nos usque in aeternum.
Per singulos dies, o Pia, te salutamus.
Et laudare te cupimus usque in aeternum, devota mente et voce.
Dignare nos, dulcis Maria, nunc et semper nos sine delicto conservare.
Miserere nobis, pia Mater, miserere nobis.
Fiat misericordia tua magna nobiscum, quia in te, Virgo Maria, confidimus.
In te, dulcis Maria, speramus: nos defendas in aeternum.

Parafrasi del *Te Deum* composta da San Bonaventura.

La fede come virtù

Che vuol dire CREDO? Perchè CREDO?

Evidenza intrinseca.

Dalle lezioni fondamentali di filosofia abbiamo appreso che la nostra conoscenza si inizia colla *formazione di concetti;* i quali alla lor volta subiscono la continua elaborazione della nostra mente. In tal modo si arriva a quell'atto di essa che dicesi *giudizio* (la cui espressione verbale dicesi *proposizione*).

Orbene: quando la nostra mente arriva a tal *predicazione-giudicatrice,* appoggiata alle cose stesse, allora ciò si compie per certo *chiarore* che le cose riflettono sulla nostra mente, e che è loro intrinseco, chiarore che dicesi *evidenza;* ed in questo caso, *evidenza intrinseca.*

Tale evidenza può scaturire dai semplici supposti concettuali, senza intermediari di altri concetti (« *il tutto è maggiore di ogni sua parte* »); oppure attraverso l'immediata esperienza od intuizione (*io sono, penso, voglio,* ecc.; *è giorno, è notte,* ecc.).

Se invece per giungere alla *predicazione-giudicatrice,* vi fu bisogno o di concetti intermedi (come per rendere evidenti dei teoremi di geometria), o di esperienze in cui si attui una specie di astrazione dal fatto particolare alla legge generale (esperienze ad es. che provino la legge della caduta dei gravi); allora siamo ancora nel campo dell'*evidenza intrinseca,* ma questa non è più *immediata* ma *mediata.*

Evidenza estrinseca.

Ma vi è un altro ordine di verità che non possono in tal forma presentarsi alla mente nostra; perchè gli elementi primi concettuali di cui risultano, sono sì, oggetto previo ad essa, ma non è dato a noi attuare con essi, per evidenza intrinseca (la quale cioè venga dall'oggetto), una qualsiasi predicazione giudicatrice (affermativa o negativa) a loro riguardo.

Siano ad es. i due elementi: *io; nato il tal giorno;* è necessario per collegare tali elementi in una predicazione-giudicatrice, che noi ci appoggiamo nell'intuizione di altro, il quale allora è *il testimonio;* la cui autorità si riflette nella nostra predicazione-giudicatrice, con quella che dicesi *evidenza estrinseca.*

Orbene proprio in questo *appoggiarsi ad un altro per enunciare che una cosa è o non è, sta il credere.*

Il credere è necessità umana.

È inutile qui il dire quale larga parte abbia nella vita comune questa forma di predicazione-giudicatrice; basta solo a ciò l'esempio addotto della data della propria nascita.

Piuttosto è necessario rilevare come essa costituisce una parte vastissima dello scibile umano, quello delle scienze che hanno per oggetto lo studio dei fatti, i quali noi in generale ammettiamo nella serie degli esperimentatori. Ma più ancora, anche nel campo di quelle scienze, che parrebbe dovessero escludere tal forma di adesione all'*ipse dixit,* noi invece ci appoggiamo sul lavoro di altri (ad es. quanti vivono di sola aritmetica pratica, o poggiandosi su dati di geometria, per nulla loro dimostrati, o solo approssimativamente!).

Diciamo ciò contro coloro che osano dire che il credere è una vergogna! *il*

credere è una necessità umana. Certo al credere han da precedere quelle nozioni che interessano quelle forme di predicazione-giudicatrice, che s'attua per l'autorità altrui, ma quando quell'autorità si dimostra evidente, il credere è un fatto tutto spontaneo del nostro movimento intellettuale.

Diversità del credere.

Ma qui è necessaria una distinzione, che potrà sembrare sottile, e invece è tanto reale nella vita.

Poichè l'intelletto, pur arrivando alla predicazione-giudicatrice, deve per se essere mosso dall'oggetto; quando (proprio perchè l'oggetto non ha tal potere) interviene l'autorità, questa in tanto muove l'intelletto, in quanto (pur attraverso l'intelletto) fa dapprima pressione sulla volontà, e questa (di poi e di nuovo) sull'intelletto. Tale azione però della volontà sull'intelletto, può essere esercitata, o *solo* perchè l'autorità del testimonio è così evidente, che sarebbe al tutto irrazionale non credere, (ad es. non credere ora, che esiste l'America, per chi non ci fosse mai stato), ma senza intendere di rendere, col nostro credere, omaggio alcuno all'autorità del testimonio (*demones credunt et contremiscunt);* oppure per rendere omaggio a colui che ci apparisce godere di tale autorità.

Nel primo caso noi abbiamo un credere che se anche sotto altri aspetti possa essere virtuoso, non lo è però come omaggio al teste, e potrebbe anche associarsi con una posizione di avversione al teste stesso (questo è il caso dei demoni di cui sopra); nell'altro caso invece tutta la moralità del credere è in quell'omaggio. Chiarirà l'esempio: credo alla mamma pel giorno di mia nascita; credo al documento che ne rilascia l'ufficiale di stato civile; *altro es.:* chi credette a Colombo sull'America: noi ora ci crediamo appoggiati ai soliti testi di Geografia. Da tali esempi rileviamo: si crede alla mamma, si credette a Colombo, *anche* come omaggio verso la loro autorità, e *non solo* per l'evidenza di essa; si crede al documento, al testo di Geografia, *solo* perchè sarebbe irragionevole non credere loro.

Distinzione questa sottile, si dirà, ma chiara; e tanto importante per ciò che vogliamo dire ancora.

Infatti verso Dio che rivela, noi dobbiamo una fede che sia omaggio alla sua autorità, cosicchè il nostro creder sia davvero un fatto religioso, l'inizio anzi di un movimento interiore religioso. Una fede che in fondo fosse un'altra forma di razionalismo, non sarebbe la fede che noi dobbiamo rendere a Dio.

Presupposti dell'atto di Fede.

Chiarito così che cosa sia il credere — per ora non ci preoccupiamo dell'a-

GRAVE MONITO

Il ritualismo e funzionalismo presso di molti ha assorbito un'attività preponderante, a danno del magistero catechistico. Così si spiega nel laicato quell'ibrida forma di Cristianesimo che spesso concilia insieme Dio e mondo, Croce e falce e martello. Conseguenze dell'ignoranza religiosa.

È necessario che le parrocchie, prima d'essere chiese, tornino ad essere soprattutto *scuole* ben ordinate di Religione. Senza di che, potrà venire un giorno in cui i templi verranno trasformati in cinema e musei, come è successo in Russia.

22-II-1948 *Idelfonso* Card. *Schuster*

spetto tutto particolare del nostro credere cristiano, e cioè che esso è per di più un fatto soprannaturale, — è necessario chiarire per quali basi noi compiamo questo atto di fede a Dio rivelante, ossia quali siano i presupposti di quell'atto stesso.

1). Presupposto primo nel credere è che Dio esiste, e ciò qual verità di ragione, ma verità che ogni anima che sicuramente cerchi la verità, trova sempre, a così dire, nel fondo di se stessa.

2). Secondo presupposto, è che Dio *di fatto* abbia parlato; e per quanto riguarda noi, che la parola che ci viene riportata come parola di Lui, *di fatto* lo sia.

Criteri di credibilità.

Questo secondo presupposto ha come punto di appoggio quelli che diconsi *criteri di credibilità della rivelazione divina;* ma che meglio dovrebbero dirsi *criteri di credibilità di trasmessa rivelazione divina,* in quanto essi appoggiano e la rivelazione *immediata* fatta da Dio agli uomini da lui scelti per le sue trasmissioni, e questa stessa trasmissione che è fatta a noi.

Tali criteri sono *interni ed esterni.*

1). Dei *criteri interni* uno vale soprattutto e perciò la Chiesa Cattolica fa valere specialmente (per non dire solamente) in contrasto a tutte le sette pseudo-cristiane, ed alle religioni non cristiane: *la santità.* Di fatto la santità è essenziale attributo di Dio solo. Formula quindi assoluta, cui nessuna anima che non rifugga dalla luce può sottrarsi è questa: *Religione santa: quindi da Dio; quindi vera.*

È questa la via più semplice, e più efficace, per tante anime per arrivare alla certezza che ciò che la Religione Cattolica ci dà per rivelato da Dio, lo sia veramente; e quindi che Essa, ed Essa sola, sia la vera religione: *la sua santità.*

Si noti che a mettere in rilievo la santità valgono la carità verso il prossimo, sino al pieno sacrificio di se; come anche il sacrificio di sè (il martirio) pur di non rinnegare la verità.

2). *Criteri esterni* sono i miracoli e le profezie. È inutile andare girovagando per le varie religioni o sette pseudo-cristiane: il Cattolicesimo solo ha il miracolo per suo suggello (la profezia è anch'essa un miracolo); possiamo anche aggiungere che basta che l'abbia, perchè l'abbia Esso solo.

Alcuni infatti ammettono la possibilità di miracoli (che siano veri miracoli), anche fuori dal Cattolicesimo: noi crediamo che ciò non sia vero. Il miracolo, il quale non può venire che da Dio, non può associarsi con ciò che non viene da Dio.

Non abbiamo il tempo di fermarci sugli elementi concettuali dei miracoli (definizione, possibilità, caratteri di conoscibilità). Ci basta fissare solo un miracolo storicamente al tutto provato e dal quale risulterà chiaro (la possibilità è dimostrata dal fatto) sia il concetto di miracolo, sia i caratteri di sua conoscibilità: *la risurrezione di Cristo.*

La risurrezione è certamente un miracolo. La natura prende l'uomo, e lo fa camminare dalla nascita alla morte, al sepolcro; ma la natura non ha la forza di dire a quell'uomo che è nel sepolcro: *Lazare, veni foras:* questo lo può Dio solo!

Orbene quelle parole ha detto Cristo per Lazzaro: e Lazzaro è risorto. Ma più ancora tal risurrezione, Egli, Gesù, ha operato su di se stesso! E quattro evangelisti sono in ciò concordi; concorda con loro il libro degli Atti degli Apostoli (che del resto la tradizione attribuisce ad uno dei redattori di quegli Evangeli, Luca); ma sopra tutto abbiamo la testimonianza di Paolo, che prima aveva perseguitato i Cristiani, ed al quale Cristo risuscitato apparve, e Paolo si convertì. Egli dice che non sa

che predicare se non Gesù Crocefisso; ma Egli lo fa appunto perchè Cristo è risorto, e può senz'altro affermare che *« si Christus non resurrexit inanis est praedicatio nostra; inanis est fides nostra »*.

La Chiesa è opera divina.

Con tal miracolo Cristo provò in modo pieno la sua divinità; ma provò anche che divina era da tenere l'opera sua, la Chiesa, la quale perciò non poteva venir meno nel corso dei secoli. Ora tra tutte le Chiese che prendono la denominazione di Cristiane, l'unica che realmente si rifà a Cristo attraverso gli Apostoli è la Chiesa Cattolica: dunque la risurrezione di Cristo la prova come opera divina.

Non tali certo infatti le sette protestantiche che si rifanno a corifei venuti tanti secoli dopo gli Apostoli; non le stesse Sette o Chiese Scismatiche orientali (anch'esse del resto tanto divise) perchè esse si rifanno ai Concili, e non agli Apostoli di cui invece erano Successori quei vescovi che si radunavano ai Concili. Dico cioè che gli Scismatici non si rifanno alla Chiesa, opera divina, di cui i Concili sono solo un fatto, che nonchè arrestarsi deve ripetersi nei secoli; essi sono emanazione della Chiesa, non la Chiesa emanazione di essi.

Dunque noi dobbiamo credere alla Chiesa Cattolica, a quanto essa ci propone a credere, perchè essa sola è depositaria della rivelazione di Cristo che è Dio.

Prof. Don ARGEO MANCINI

Come un Valdese scrive sulla Madonna

Nella sede di una Mostra, a Torino, ci è stato offerto un libro di Giovanni Miegge, dal titolo *« La Vergine Maria »*.

Si tratta di un Valdese che scrive intorno alla Madonna, e il suo libro uscito dall'Editrice valdese Claudiana di Torrepellice, viene lanciato con intensa propaganda tra le file cattoliche, come un libro scritto *« in uno spirito di larga comprensione e di pace »*, con *« respiro ampio e desinteressato »*, *« libro di storia e anche di critica »*, la quale è *« soprattutto nei fatti stessi, analizzati con serenità di storico e con calore di cristiano »*.

Col permesso dell'Autorità ecclesiastica abbiamo esaminato le 220 pagine del libro. Si tratta di un lavoro di molta erudizione, esposta con stile ricco e fecondo, libro di critica della teologia mariana cattolica, ma di una critica razionalistica, secondo i canoni dell'esegesi protestante, che non va oltre al senso letterale dei testi sacri e nella stessa interpretazione del senso letterale procede da un punto di vista puramente individualistico, senza la garanzia e la guida di un'autorità dottrinale, assistita da Dio stesso.

Nelle pagine di questo libro, la figura di Maria viene presentata scoronata delle più fulgide prerogative che Dio le ha concesso, e quanto la teologia cattolica afferma circa la Madre di Dio e dell'umanità redenta viene spiegato o come arbitraria e infondata creazione e invenzione del magistero ecclesiastico, o come apporto dei culti pagani o come ingiustificata ed incontrollata esagerazione della devozione e dell'entusiasmo popolare.

Ne segue che tutto il culto cattolico verso Maria è *« l'essenza della idolatria »*, e *« la pietà mariana, lungi dall'essere una pura trascrizione pedagogica di autentici*

valori cristiani, ne costituisce la contaminazione estremamente problematica con una realtà sentimentale e psicologica, certo rispettabile, ma tipicamente profana, soltanto umana, non religiosa » (pag. 213).

Per quale ragione i Cattolici e il Miegge, pur basandosi sugli stessi Vangeli giungono ad una presentazione così diversa di Colei che ha potuto con ragione dire, ispirata dallo Spirito Santo: « *tutte le genti mi chiameranno beata, perchè ha fatto in me cose grandi Colui che è potente* » (Luca, 1, 48)?

Quale delle due interpretazioni è la vera? Ha ragione il Miegge, o hanno ragione i Cattolici? Dobbiamo decidere in base alle loro garanzie di verità e di oggettività nell'indagine e nella valutazione delle fonti rivelate.

Nel Miegge dobbiamo certo riconoscere molta cultura e, crediamo, anche la retta intenzione e il desiderio sincero della verità. Ma data la limitatezza del criterio e dell'indagine personale in questioni tanto complesse e delicate, in cui si deve capire il pensiero di Dio stesso, espresso negli stretti limiti del liguaggio umano, è chiaro che le affermazioni di un individuo isolato, che pronuncia un giudizio categorico sui testi rivelati e tutta la storia e lo sviluppo secolare del pensiero cristiano, non sono tali da giustificare in materia tanto impegnativa, un assenso prudente e irretrattabile, fino a che non sono garantite da una autorità infallibile.

Il Miegge non ha questa garanzia. I Cattolici invece beneficiano provvidamente di un Magistero che parla a nome di Dio. Infatti per S. Pietro e per i suoi Successori, Gesù stesso ha elevato questa preghiera efficace: « *Io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno* » (Luca, 22, 31).

Al Collegio apostolico, perpetuato nel Collegio episcopale Gesù ha detto: « *Chi ascolta voi ascolta me e chi disprezza voi disprezza me* ». (Luca 10, 16). « *Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo* » (Matteo 28, 20).

Ne segue che nelle questioni religiose che toccano la fede e la morale si deve stare al magistero autentico di coloro ai quali Dio ha affidato il deposito

PENSIERO DELLA SANTITÀ

« ... Il mondo — disse P. Bonnyboat — aveva torto di ridere dei santi, perchè la produzione di un santo era il capolavoro di Dio. Essere santi non voleva dire essere degli individui di pastafrolla, incapaci di far valere le proprie ragioni: esser santi voleva dire amar Dio con tutto il cuore e con tutta la mente e fare tutto, dire tutto, pensare tutto per la maggior gloria di Lui. Era questa l'unica filosofia capace di salvare il mondo, ma non l'avrebbe mai salvato, perché Iddio stesso aveva detto che il suo regno non era di questo mondo: questo però non significava che i frati, le monache e i preti facessero male a cercar di santificarsi e di far santificare anche gli altri. L'aveva detto anche Nostro Signore che molti sono i chiamati e pochi gli eletti e che tutta la vasta struttura soprannaturale della Chiesa non sarebbe stata eretta invano, se, in tutto il tempo e in tutto lo spazio, avesse prodotto anche un solo santo. Agli occhi di Dio quel che contava erano le invisibili vittorie dell'anima umana ».

B. Marshall « Il mondo, la carne e P. Smith » pag. 57.

della sua rivelazione ed ha promesso la sua assistenza, affinchè non cadano nell'errore.

Chiunque perciò si pone in contraddizione con tale autentico e sicuro insegnamento si pone in contraddizione con la stessa verità.

È questo appunto il caso del Miegge.

Gli auguriamo fraternamente di approfondire con sincerità di indagine e docilità di animo lo studio dei caratteri conferiti da Gesù Cristo alla sua Chiesa; e giungerà certamente, con l'aiuto della grazia divina, alla convinzione che la vera Chiesa di Gesù Cristo deve essere *cattolica* e quindi non può essere contenuta negli stretti limiti numerici e geografici della Chiesa Valdese; e inoltre dev'essere *apostolica,* ossia dotata di un potere giuridico e magisteriale risalente fino agli Apostoli, che garantisce l'assistenza divina sul suo omogeneo e vitale sviluppo.

Anche di questa prerogativa difetta la Chiesa Valdese, e quindi non può essere la vera Chiesa di Gesù Cristo.

Alla luce di questo Magistero infallibile, comprenderà pure le esigenze della maternità divina di Maria e ne ammetterà i singolari privilegi.

A quanti poi desiderano conoscere la dottrina della Chiesa Cattolica sulla Madonna non mancano le occasioni: sono infatti molto numerose le pubblicazioni cattoliche in materia, di cui ogni libreria è provvista.

Questa maggior conoscenza del domma mariano, a cui invitiamo caldamente i nostri lettori, servirà efficacemente per quella fruttuosa catechesi, che serve a formare nelle anime una devozione illuminata e pratica verso la Madre di Dio.

DOMENICO BERTETTO
del Pontificio Ateneo Salesiano

Un albo

degli insegnanti di religione

Tra le conquiste più importanti e più care al cuore di Pio XI fu l'avere — con il Concordato del 1929 — messo a base ed a coronamento dell'istruzione giovanile della Scuola Media italiana la Religione. Questa materia ha un suo posto ed un suo significato non solo per il fatto che il popolo italiano è nella quasi totalità cattolico, ma pure perchè la tradizione, la civiltà e la Storia d'Italia restano incomprensibili se scisse dal suo patrimonio religioso.

Il corso di Religione — dalle classi inferiori al Liceo — entra a fianco di altre materie, con tutte le esigenze di serietà scientifica e di profondità di ricerca. Per il liceo poi si può a ragione parlare di un corso di teologia per laici: allo svolgimento del quale concorrono, completamento o preambolo, la filosofia, la letteratura, la storia, l'esegesi biblica, il diritto, ecc

Per l'Immacolata

LOURDES

L'11 febbraio 1858. Bernardetta Soubirous andava per legna con la sorellina Maria e con un'amica. Le due fanciulle, Maria e la compagna, passarono il torrente e scomparvero nella selva. Bernadette *non osava scalzarsi: aveva l'asma, le poteva far male. Gettò alcune pietre nel torrente per posarvi il piede: non bastava. Cominciò a scalzarsi. Ode un gran rumore simile a quello di un temporale; continua a scalzarsi. Il rumore si ripete travolgente, poten-*

Il Sacerdote, che varca la scuola pubblica, deve presentarsi non solo all'altezza del suo compito per preparazione dottrinale e culturale, ma deve possedere doti didattiche tali da creare nei giovani una viva partecipazione all'insegnamento medesimo. Più volte S. Em. il Cardinale Arcivescovo di Milano ha insistito su queste verità: *educhi prima di tutto il Sacerdote con la sua vita e la sua santità. Il giovane è finissimo e terribile giudice di chi gli sta dinnanzi ed ogni mediocrità passa sotto un inesorabile collaudo. Deve il prete portare una sua ricchezza interiore che nasce dalla preghiera e dalla meditazione: nello spirito del programma domenicano* « contemplata aliis tradere ».

Inoltre è necessaria una sensibilità dell'ambiente scolastico, per parlare con un linguaggio adatto ai giovani. Le verità della Chiesa non devono apparire come cose arcaiche e remote, ma viva realtà di ogni tempo e di ogni anima.

Tutto questo nasce da una preparazione remota e prossima. Non solo il professore di Religione deve aver assimilato il suo patrimonio teologico, ma deve continuamente aggiornarsi sulle questioni più dibattute nel campo del pensiero riflesso, deve essere aperto sulla letteratura contemporanea, deve inquadrare continuamente le questioni religiose nel momento o nell'epoca in cui sono apparse.

Talora i giovani liceali guardano con sopportazione l'ora di Religione (per troppi serve per ripassare la lezione o fare altri compiti) perchè chi parla ripete cose astratte, troppo lontane dall'anima e dai bisogni della loro epoca.

Anche per la scuola media inferiore — e sotto un certo aspetto con difficoltà non minori —occorre saper parlare al ragazzo, perchè egli faccia « suo » in una efficace assimilazione quanto gli dice l'insegnante.

Vicini a lodevolissime e a non poche esperienze, possiamo affermare che oggi siamo lontani dalla meta desiderata. Troppe volte il Sacerdote insegnante è oberato da altri impegni, da altre gravi preoccupazioni e non può portare alla Scuola la freschezza delle sue energie intellettuali. C'è talora improvvisazione o non c'è metodo. Manca spesso fedeltà ad un programma, manca uno svolgimento continuativo, chiaro, con mete precise. C'è una aridità di esposizione, pesante e monotona.

Così — per questi motivi — la scuola perde talora anche la disciplina formale, tanto necessaria per la riuscita della lezione.

Si tratta fondamentalmente di poter disporre di uomini, selezionati, scelti, preparati. La loro presenza è

te, una seconda volta. Il vento muove un arido cespuglio di rovi vicino alla grotta. Dalla grotta esce una nube d'oro; indi una Signora giovane e bella si colloca all'entrata della grotta, sopra il cespuglio. Sorride. Bernadette *prende meccanicamente il Rosario. La Signora ha ora in mano anch'essa il Rosario, si segna, come* Bernadette *non ha mai visto segnarsi nessuno. E mentre la fanciulla prega, la Signora ripete solo il «Gloria Patri». Alla fine sparì con la nube d'oro.*

Questa fu la prima apparizione.

Quando il 24 marzo Bernadette *corse alla grotta per una delle apparizioni, trovò la grotta già illuminata. « La signora era là tranquilla e sorridente; osservava la folla come una madre affettuosa osserva i suoi figli ».*

Così disse poi Bernardetta.

« Quando fui in ginocchio davanti alla Signora, Le chiesi perdono di esser giunta in ritardo. Ella mi fece cenno col capo che io non avevo bisogno di scusarmi. Allora le espressi tutti i miei affetti, tutti i miei omaggi e la felicità di rivederla ».

Finalmente dopo aver dubitato molto ma sentendone vivo desiderio e temendo nello stesso tempo che non le rispondesse, chiese alla Signora il suo nome. *Ella sorrise senza rispondere. Domandò ancora; implorò per la terza volta.*

desiderata ed attesa da colleghi ed alunni, in una atmosfera largamente favorevole.

C'è atmosfera serena: e di questo siano rese grazie a tanti buoni sacerdoti che hanno aperto la breccia in questi 20 anni di diuturno e talora incompreso lavoro.

Ma è giunta l'ora di dare un consolidamento definitivo all'Insegnamento della Religione. La creazione di un « *Albo di Insegnamenti* » è un passo efficace: solo chi sa e può, deve insegnare.

I presupposti per una sistemazione seria ci sono: i quattro anni di attività dell'Istituto Arcivescovile « Didascaleion » sono sufficiente testimonianza della bontà del metodo ivi adottato.

Il *diploma in catechesi*, che implica un esame di cultura teologica generale, ed una esercitazione scritta unita ad una lezione pratica, può a sufficienza attestare il valore e la preparazione dell'Insegnante.

Questi salga la cattedra e a questi si dia la possibilità di fare realmente e coscienziosamente l'insegnamento di Religione. Non sono uomini perduti.

La scuola oggi è strumento insostituibile per l'accostamento di giovani alle verità del Cristianesimo e per la formazione di coscienze ancorate su principi chiari ed assoluti. Dalla scuola pubblica — inferiore e superiore — passa praticamente tutta la gioventù: e per moltissimi la scuola è l'unica ed ultima occasione per ascoltare ed accostare un prete.

È una testimonianza di verità e di vita che egli rende con la sua presenza fatta di cordiali aperture e di affetuosa comprensione, di un senso di Dio che traspare da ogni gesto e da ogni parola.

L'« *Albo degli insegnanti di Religione* » può essere il primo mattone per un edificio più vasto nel campo della formazione di un collegio di Sacerdoti specialisti per la Scuola media.

È un passo: il primo. Chi dell'educazione catechistica giovanile ha la responsabilità e il mandato sappia guidare l'iniziativa con fermezza e coraggio.

Se mai c'è un'ora solenne e decisiva questa è per l'educazione giovanile: sarebbe triste e irrimediabile sconfitta se anche la scuola — centro e cuore e speranza di una Nazione — dovesse — per la nostra impreparazione — non realizzare appieno la sua vocazione cristiana.

Andrea Ghetti

La Signora giungendo le mani e levando gli occhi al Cielo, rispose: « Io sono l'Immacolata Concezione ».

IL ROSARIO

Tutte le donne di Lourdes portano ovunque vadano il loro rosario con loro. È il fedele attrezzo della loro divozione. Le loro mani di donne povere che lavorano duramente, non sanno fermarsi. Una preghiera a mani vuote, non sarebbe preghiera per loro. Il recitare il rosario è una specie di lavoro manuale celeste; un invisibile cucire o lavorare a maglia o ricamare; compiuto alacremente mediante le cinquanta avemarie della corona di perline. Chi per anni e anni dice ogni giorno molti rosari, si crea un bel tessuto col quale un giorno la grande misericordia Celeste potrà coprire una parte dei suoi peccati. Le labbra, invero, mormorano solo automaticamente le parole dell'Angelo alla Vergine, ma l'anima tuttavia vaga per i pascoli della santità. Anche se i pensieri spesso vagano, allontanandosi dalle formule pie; anche se si manda qualche sospiro per il prezzo esagerato delle uova, o se, recitando un'ave, ci si appisola per qualche minuto, non è questa una disgrazia perchè si avverte un senso di sicurezza quale non si è mai provato.

(Franz Werfel, *Bernadette*).

Partendo da più lontano Michele raggiunse Domenico

Profilo psicologico di un alunno di Don Bosco, Michele Magone

Fra i giovani che con Domenico Savio meritarono una biografia dalla penna del loro educatore e padre, Don Bosco, vi è un ragazzo che, presentando tutte le qualità di un autentico birichino, potè con l'imitazione di Domenico Savio, arrivare ad un grado tale di virtù da far dire di lui a Don Bosco che non sapeva « *quale cosa aggiungere o quale cosa togliere per farne un modello alla gioventù* ».

Ai ragazzi che non ebbero nè il temperamento, nè i doni soprannaturali del Savio, la figura così umana di Magone potrà presentare una possibilità e un modo più facile di imitarlo (1).

Presentazione biografica

Magone Michele era nato a Carmagnola (Torino) il 19 settembre 1845, da poveri ed onesti cristiani. Fanciullo ancora, perdette il padre; e dovendo la madre andare a lavorare, passò i suoi giorni tra la scuola e le monellerie di piazza. A 12 anni s'incontra con Don Bosco, il quale lo accetta nel suo Oratorio. Arrivato colà nell'Ottobre del 1857 (7 mesi dopo la morte di Domenico Savio), già al primo giorno manifesta a Don Bosco il suo desiderio di studiare per essere prete. Ma il contrasto della sua vita da « birbante » con l'ambiente dell'Oratorio era troppo forte perchè non avvenisse una «conversione», che è segnata dalla confessione con Don Bosco. Infatti dopo di essa, il fanciullo incomincia l'opera di riforma e perfezionamento di sè stesso, nella

(1) Questo breve studio sulla psicologia di Magone Michele è stato estratto da una relazione tenuta in una riunione del Laboratorio di Psicologia Sperimentale del Pontificio Ateneo Salesiano.

luce della sua vocazione. Seguendo fedelmente le orme del Savio, riempì di ammirazione quanti lo avevano conosciuto. La morte lo colse a soli 14 anni e 4 mesi, il 21 gennaio 1859.

1. Il birichino di Carmagnola

Volendo incominciare il ritratto di Magone tratteggiando quelle linee che presentano in lui una fisionomia da birichino, noi ci troviamo davanti questi due tratti temperamentali: la sua indole focosa e la sua vivacità.

In primo luogo la *focosità*. Don Ariccio, vice-parroco di Michele nella relazione che aveva data a Don Bosco sulla fanciullezza del ragazzo, non dubita di classificarlo come « *difficile a domarsi* »; e continua: « *Nelle classi di scuola o di catechismo è il disturbatore universale; quando non interviene tutto è in pace; e quando se ne parte fa un beneficio a tutti* ». Questo, dopo aver detto che si era fatto licenziare più volte dalla scuola.

Arrivato all'Oratorio e intrapresa l'opera della riforma di sè stesso, racconta Don Lemoyne (1), « *la difficoltà più grande che trovò fu quella di correggere il suo naturale ardente che non di rado lo trasportava ad involontari impeti di collera* ». Don Bosco

(1) *Memorie biografiche* di D. Bosco, Vol. V, pag. 774.

Per la tua didattica, o catechista

1. A inizio e fine fa pregar piamente,
2. E un cantico eseguir sommessamente,
3. Ponendo cura a preparar l'ambiente.
4. Non predicar, ma interroga sovente,
5. Spiegando il testo molto chiaramente
6. Con mezzi intuitivi e attivamente.
7. Riassumi, prima e poi, succintamente,
8. Facendo apprender quanto importa a mente.
9. Proponi un frutto pratico espediente.
10. Sull'essenzial ritorna di frequente.

Da *Sussidi* *

SUSSIDI *Rivista Catechistica Mensile*

Diretta dai Fratelli delle Scuole Cristiane

Direzione e Amministrazione:

ERBA (COMO) C. C. P. 18-1519 ABBONAMENTO L. 750

varie volte nella biografia parla dei suoi « *collerici trasporti* ». E Michele stesso in punto di morte riconobbe il suo temperamento impulsivo: all'unzione delle mani mormorava compunto: « *Quanti pugni ho dati ai miei compagni con queste mani!* ». Uno dei fatti più caratteristici della sua vita fu quello di aggredire in piena piazza un giovanotto che bestemmiava. Don Bosco interpretò questo fatto come « *un eccesso di zelo per impedire l'offesa di Dio* ». L'educazione aveva trasformato i suoi trasporti collerici in eccessi di zelo.

Il secondo tratto fisionomico della figura psicologica birichina di Magone è la sua *vivacità*. In Michele è questa la prima caratteristica che risalta fra le sue qualità anche al più superficiale osservatore; ed è la qualità che più lo fa distinguere fra i suoi compagni. Fu appunto questa vivacità che attirò su di lui l'attenzione di Don Bosco nella sera nebbiosa del primo incontro alla stazione ferroviaria di Carmagnola. Don Bosco non lo aveva visto ancora: gli è bastato sentire la sua voce nel mezzo dello schiamazzo di una turba di ragazzi, per distinguerlo subito da tutti gli altri.

Don Ariccio, maestro di catechismo di Michele e anche suo professore in scuola, aveva lunga esperienza del suo vivace discepolo e perciò con piena conoscenza diede a Don Bosco il resoconto usando le drastiche espressioni sopracitate.

Michele stesso, già nel suo primo incontro con Don Bosco riconosce la propria vivacità con una franchezza e serietà notate dallo stesso santo: « *Mia madre lavora e fa quanto può per dare del pane a me ed ai miei fratelli, che la facciamo continuamente disperare* ».

Si potrebbe pensare ad una specie di esperimento psicologico, per controllare in qualche modo il grado di vivacità del nostro eroe: sarebbe quello di collocarlo nelle migliori condizioni ambientali psicologiche che gli consentano di manifestare in pieno tutta la vita che gli fremeva nelle vene. Questo esperimento c'è stato: la ricreazione salesiana. Don Bosco non lasciò di notarne, con precisione, i risultati, riportandoli alla fine del capo II della biografia. « *Un bel momento di vederlo*, scrive il Santo, *era quando il campanello dava il segno della fine di qualche dovere, cui teneva dietro la ricreazione. Sembrava che uscisse dalla bocca di un cannone: volava in tutti gli angoli del cortile; ogni trastullo, ove fosse stata impiegata destrezza corporale, formava la sua delizia. Nei primi giorni non provava gusto quasi in nessuna cosa dalla ricreazione in fuori. Cantare, gridare, correre, saltare, schiamazzare erano gli oggetti che appagavano l'indole sua focosa e vivace* ».

L'educazione ha moderato questa vivacità. Magone presto imparò a dominarsi, quando il dovere lo esigeva. Non perse però nulla di quella sua vitalità esuberante: fino agli ultimi giorni della sua vita continuò ad essere « *l'idolo della ricreazione* ». Infatti Don Bosco, quando per la prima volta, dopo la sua conversione, « *lo vide rimirare gli altri a trastullarsi senza prendervi parte* », comprese che era imminente qualche cosa di grave: due giorni dopo avveniva la sua morte.

2. Il cuore d'oro

Poichè s'è accennato alla « *collera* » di Magone, nessuno lo supponga duro di cuore ed insensibile. Tutt'altro: Michele era accessibile, e molto, ai sentimenti anche più

delicati. Già Don Ariccio lo diceva « *buono di cuore* »; Don Bosco parla del suo « *cuore pieno di affetti* ».

È notevole la facilità con cui Magone si lascia vincere dalla commozione e dalle lagrime: la sua « *conversione* », per esempio, è incominciata con una crisi di malinconia e di pianto solitario. Al compagno che gli consiglia la confessione Michele risponde con le lagrime. E quando Don Bosco gli domanda la causa della sua tristezza, Magone si sfoga di tutto ciò che gli gonfia il cuore, dando « *in un dirotto pianto* ». In quello stesso giorno faceva la sua confessione « *e la interruppe più volte per dare corso alle lagrime* ». Dopo la confessione non bastarono più le lagrime: senza curarsi del sonno e dei compagni che dormivano, si levava dal letto, si gettava in ginocchio e si effondeva in ripetute esclamazioni di gioia, di pentimento, di gratitudine e di riparazione. La sua sensibilità la vediamo meglio in altri episodi nei quali la causa della commozione, almeno per la maggior parte dei ragazzi, sarebbe insignificante. « *Una sera*, per esempio, *i compagni andavano decantando il buon esito della parte fatta da lui nel canto della giornata. Magone confuso si ritirò in disparte pieno di malinconia. Interrogato del motivo si mise a piangere dicendo: Ho lavorato invano, poichè mi sono compiaciuto quando cantavo ed ho perduto la metà del merito; ora queste lodi mi fanno perdere l'altra metà; e per me nulla rimane che la stanchezza* ». Un altro episodio è quello del suo poetico pianto notturno al chiaror della luna d'autunno in una sera di vacanze. « *Che hai, Magone, ti senti male?* » gli domandava Don Bosco. Egli che pensava di essere solo e inosservato, ne fu turbato; ma replicando Don Bosco la domanda, rispose: « *Io piango nel rimirare la luna che da tanti secoli comparisce con regolarità a rischiarare le tenebre della notte, senza mai disobbedire agli ordini del Creatore, mentre io che sono tanto giovane, io che sono ragionevole, che avrei dovuto essere fedelissimo alle leggi del mio Dio, l'ho disobbedito tante volte, e l'ho in mille modi offeso. Ciò detto si mise a piangere* ».

Altre caratteristiche di Michele sono le effusioni di sentimento nel campo della gratitudine. Quasi tutto il capo XII della biografia è dedicato a descrivere questa sua virtù. Don Bosco ci dice che verso i suoi benefattori Magone era sensibilissimo. Lasciando da parte altri fatti, segnaliamo soltanto il suo atteggiamento verso il suo maggior benefattore, Don Bosco. Il Santo stesso riferisce di molte lettere e di molti biglietti indirizzatigli da Michele per esternare la sua riconoscenza di averlo accolto nell'Oratorio. E continua: « *Non rare volte mi stringeva affettuosamente la mano e guardandomi cogli occhi pregni di lacrime diceva: Io non so come esprimere la mia riconoscenza per la grande carità che mi avete usato coll'accettarmi nell'Oratorio* ».

Michele dunque aveva un cuore molto sensibile; una cosa però dobbiamo aggiungere, cioè la finezza e nobiltà di questa sua sensibilità. Michele si commuove al ricordo dei suoi peccati; alla considerazione della misericordia di un Dio che perdona; al vedersi scappare tutti i meriti di una buona azione; pensando alle sue disubbidienze, o pressato da sentimenti di gratitudine. Non lo dobbiamo però equiparare a quei ragazzi che piangono ad ogni momento per cose da nulla. Magone sapeva anche essere insensibile a tali cose, come possiamo constatare, per esempio, nel suo atteggiamento di preghiera. Don Bosco ce lo presenta « *talmente attento, raccolto e composto nella persona, che pareva insensibile ad ogni cosa esterna. Talvolta i compagni uscendo di*

chiesa e passandogli vicino lo urtavano: spesso inciampavano nei suoi piedi ed anche glieli calpestavano. Ma egli come se nulla avvenisse proseguiva tranquillo la sua preghiera o meditazione ».

Aveva un cuore d'oro, insomma; e sarà specialmente su di questo che Don Bosco farà leva per la sua educazione e santificazione.

3. Il ragazzo in gamba

Altre due belle qualità che contribuirono molto alla formazione della sua personalità sono il *criterio* e l'*energia di volontà*.

Nella prefazione alla biografia di Magone, Don Bosco parla di « *detti e tratti di virtù che sembrano anche superiori all'età di* 14 *anni* »; e raccontando il pianto di Magone per le proprie disubbidienze, al chiaro di luna, il Santo fa questo commento: « *È ammirevole come un giovinetto di appena* 14 *anni già possedesse tanta elevatezza di* criterio, *di raziocinio; pure è così, e potrei addurre moltissimi altri fatti che tutti concorrono a far conoscere il giovane Magone capace di riflessioni molto superiori alla sua età* ».

Questa precocità psicologica di Magone alla quale si riferisce Don Bosco quando parla di azioni superiori alla sua età cronologica, non deve essere intesa come acutezza d'ingegno ma piuttosto come coscienziosità morale, come buon senso e rettitudine di giudizio. Infatti sebbene i professori di Magone lo dicano d'ingegno non ordinario, sebbene Don Bosco affermi che « *era d'ingegno svegliato e sufficiente a percorrere con onore qualunque carriera* », tuttavia, Don Zattini, nel discorso funebre per la morte di Magone, lo classifica come « *non uno dei più doviziosi per cumulo di bei doni e qualità largite dalla natura* »; e ricorda che Michele, venendo un giorno da lui, aveva esclamato con ingenua tristezza che non sarebbe mai riuscito a sorpassare i primi della classe.

Il criterio invece è una caratteristica indiscutibile della figura psicologica di Magone. Già nel primo incontro con lui, Don Bosco lo intuisce nel suo interlocutore attraverso la sua « *franchezza di espressione, unita ad una loquela ordinata ed assennata* ». Il Santo aveva ragione: ancora in quel colloquio lo vede riconoscere la sua immoderata vivacità e fare questa confessione: « *Questa vita da dannato non mi piace più; alcuni miei compagni sono già in prigione; io temo altrettanto per me* ». Tali parole importano una riflessione tanto meno comune a un ragazzo di 12 anni e un mese, quanto maggiore è la sua vivacità.

Ma è specialmente all'Oratorio che si svilupperà questa capacità di riflessione del nostro Michele, donandogli quel senso di responsabilità o serietà che lo porterà ad esigere da sè il massimo nel compimento dei suoi doveri. Parliamo di quella serietà che non esclude le manifestazioni della vivacità.

Perchè si abbia un'idea più concreta di questa serietà di Magone, riferiamo qui le impressioni che ce ne ha lasciato il suo professore ed assistente, Don Francesia. Questi parla di « *una cotale insolita gravità mista ad un'aria che lo faceva comparire nella fronte e nello sguardo piuttosto serio; la quale cosa indicava che il cuore di lui era in grave pensiero. Credo che questo derivasse dalla deliberazione di volersi dare tutto alla pietà* ».

L'altra qualità che insieme col criterio fa del nostro Magone un bravo ragazzo è la sua maschia *energia di volontà.*

Per assicurarsi del carattere volitivo di Magone, basta considerare che egli impiegò non più di 15 mesi per ascendere dalla sua « *vita da dannato* », come egli stesso la chiama, ad un grado di perfezione che Don Bosco chiamò « *meraviglioso* ». In questa trasformazione, il difficile compito della sua volontà fu quello di dominare impulsività focosa e vivacità esuberante. E vi riuscì a meraviglia. Don Bosco riporta nella biografia il ritmo delle sue conquiste: « *Nelle prime settimane la condotta fu mediocre, di poi buona, quindi quasi ottima. Dopo tre mesi cominciò ad avere* ottimamente *e così fu per tutto il tempo che visse ancora* ». E nel giorno della morte di Magone, Don Bosco potè asserire a Don Zattini che da quando Michele era entrato all'Oratorio fino all'ultimo giorno, « *aveva fatto tutto il possibile e nello studio e nella pietà* ». Aggiungiamo: anche l'impossibile Magone volle fare: nel maggio del 1858 domandò a Don Bosco il permesso di imitare San Luigi e fare come lui il voto di essere prete e di conservare perpetua castità. Due mesi prima voleva fare un altro voto: quello di non perdere un minuto di tempo. E anche quel suo proposito di fare tutto ottimamente, non sarebbe il voto del più perfetto, non esplicitamente manifestato a causa dell'atteggiamento moderatore di Don Bosco in questo campo?

Ragazzo giudizioso ed energico, Michele Magone sapeva quello che doveva fare e voleva quello che doveva fare: era un « ragazzo in gamba ».

Egli ben si merita un posto d'onore accanto al Beato Domenico Savio. Gli è arrivato vicino e forse ha camminato per una più lunga e aspra via.

WALTER BINI.

Appunti pratici per l'educazione del fanciullo

VII - La gratitudine.

L'amore della famiglia deve estendersi all'amore di chiunque è buono ed utile per il fanciullo. *Dopo l'educazione allo spirito di famiglia, ecco quindi la formazione dello spirito di* gratitudine. *Fin da piccolo il fanciullo deve essere abituato a dire grazie col gesto e colle labbra, a sorridere alle carezze che gli vengono fatte. A tutta prima, bisogna far abbandonare al bambino quell'aria di completa insensibilità che talvolta si scorge in lui.*

Per ottenere questo risultato priviamolo al momento opportuno, di ciò che gli piace, lasciandolo soffrire un po'. Se vi fossero in casa camerieri e donne di servizio non trascuriamo di farglieli considerare come « gente della casa, domestici »: *e ci studieremo che dietro a questo termine più cristiano di quello di « servitori » vi sia pur da parte nostra una condotta corrispondente. Anche ad essi il fanciullo ogni volta dovrà dire* grazie. *E dovrà trattarli con ogni riguardo. Sarà un'ottima lezione per il suo piccolo cuore fargli sapere che la donna di servizio è mamma, essa pure, ha una casa, i suoi cari...*

Per formare il cuore dei bimbi riveliamo loro quante pene costano i giocattoli con cui si divertono, i vestiti di cui si compiacciono. Una operaia che vive una vita di costante eroismo cristiano, raccontava di dover la sua vocazione di sacrificio a questa semplice ma profonda parola di sua mamma al mattino della sua prima Comunione: « Figliuola mia, quando pregherai non dimenticarti mai di pregare per l'operaio che ha vegliato e penato per farti questo bel vestito ».

La riconoscenza è dolce a coloro ai quali viene testimoniata; eppure in questi esempi noi notiamo che essa fa molto del bene anche a coloro che si abituano ad esprimerla; l'esercizio del cuore sviluppa il cuore.

L'amicizia.

Ma il cerchio degli affetti deve allargarsi ancora. Gli educatori si preoccuperanno molto delle relazioni dei fanciulli coi loro compagni. Dopo lo spirito della famiglia e quello della gratitudine, lo spirito dell'amicizia *servirà anche alla formazione del cuore. Bisogna saper far gustare al fanciullo il piacere di un'amicizia cordiale, l'aiutarsi reciprocamente per non diventare egoisti. Ciò che forma il cuore è il donare e non soltanto il ricevere. Il cuore deve essere largamente aperto, ma è legittimo e buono che abbia delle preferenze.*

È stato detto, certo con una punta di esagerazione: « Chi ha solo dieci amici, non ne ha nessuno ». E il saggio Bione « Nè molti nè nessuno ». In generale, il fanciullo sa farsi facilmente degli amici tra i suoi compagni, ma non sa domandare ancora molto dall'amicizia. Il giovane invece si legherà meno facilmente, perchè ne ha già provato le deficienze. Il compito dei genitori e dei maestri è dunque di facilitare le amicizie della gioventù; esse costituiscono tutte insieme una delle più nobili gioie ed una delle più belle forze della vita.

I giovani devono essere incoraggiati a presentare i loro piccoli amici ai loro genitori. Essi devono esser ricevuti in casa, a condizione che questi ricevimenti non avvengano per riempire gli occhi del piccolo invitato e della sua famiglia di pasticcini, di lusso, di giocattoli, di distrazioni: ciò potrebbe essere una forma di egoismo e di vanità collettiva, non sarà certo un esercizio di amicizia formativa.

In questi ricevimenti, i genitori, sorvegliando attivamente, dovranno assentarsi un poco, lasciare che il bambino si occupi dei suoi amici, dicendogli anzitutto: « Tocca a te a fare gli onori di casa, ricordati che devi cercare il bene di chi hai invitato, fare in modo che parta contento di sè e di te, non cercare le occupazioni e i divertimenti che preferisci tu, ma quelli che ama lui; e non umiliarlo mostrandogli le collezioni ed il lusso dei tuoi balocchi ».

Che efficace scuola per il cuore!

Bisogna ricordare al fanciullo che l'amicizia è una ricchezza preziosa che merita di essere considerata con attenzione e conservata: « Non cresca mai l'erba, *dice madame Goeffrin,* sul cammino della vostra amicizia ». *È un lumicino delicato che non bisogna lasciar morire per mancanza di olio e che bisogna proteggere contro il vento.*

Pregio fondamentale dell'amicizia è la fedeltà. *Il cuore non è una vettura pubblica dove uno sale e l'altro scende a piacimento. Per impedire ai fanciulli di essere incostanti, insegnamo loro la vecchia leggenda americana:* « Il cuore umano può rassomigliare al piccolo fiore blu che nasce lungo la sponda dei laghi; il piccolo fiore torna e ritorna... il cuore umano ritorna sempre... ».

Bisogna cercare che il fanciullo sia

costante nelle sue legittime affezioni. Bisogna sapere sorvolare sulle piccole miserie, dissipare le nubi, sopportare la diversità del carattere. L'amicizia deve sopravvivere alle separazioni; per essa non deve avverarsi il proverbio che dice: « Lontano dagli occhi, lontano dal cuore ». *Soprattutto la fiamma dell'amicizia si ravvivi sotto il soffio del dolore o della miseria che possa colpire l'amico. Nella prosperità i veri amici attendono di essere chiamati; nella avversità si presentano spontaneamente. Ammoniamo i nostri giovani di non scegliere i loro amici, perchè ve ne sono più di* interessati *che* interessanti. *Perciò ripetiamo loro il detto crudele che qualche volta è giusto, purtroppo: « L'uomo non ha amici, è fortunato chi ne ha... gli amici sono come le vetture: quando piove, si trovano difficilmente!... Il quadrante solare e i falsi amici servono quando splende il sole! ». « Le rondini, dice padre Monsabrè, vengono da noi nella bella stagione e quando s'avvicina la cattiva se ne vanno. Quante rondini nell'amicizia! ». Volesse il cielo che i nostri giovani imparassero sotto la nostra guida a riconoscere i buoni amici che sono come gli abiti buoni:* resistono molto all'uso!

La vera amicizia si dona più che non aspetti in contraccambio. Uno si fa degli amici non per poi dimenticarli, ma per appartenere loro in tutte le circostanze. C'è gente che andrà in rovina per nascondere agli amici la propria situazione ma pochi che lo fanno per salvare i loro amici.

Il Padre Didon, il grande educatore domenicano, ha tracciato questa giusta immagine del vero amico: « Un amico, sapete, che cos'è? È un essere che non dubita mai di voi, perchè la più grande ingiuria che si possa fare ad un uomo è di dubitare di lui. Un amico, è un cane di terranova che si butta nell'acqua per pescarvi. Un amico è un cane che si butta contro chi cerca di farvi del male. Un amico, è un essere chiaroveggente che ha il coraggio di dirvi: tu hai fatto male! Un amico è un cuore grande che sa dimenticare e perdonare. Un amico è un essere che si compromette pur di potervi servire, è la perla in fondo al mare ».

Incoraggiamo e facilitiamo le amicizie dell'infanzia e della scuola. Un'amicizia nata in collegio è per tutta l'esistenza una forza ed un profumo che niente può rimpiazzare. Ascoltate Henry de Tourville: « L'amicizia è per tutto il resto ciò che

LA NOSTRA EPOCA, MINACCIA DELLA VITA.

Gli eliminati dai Nazisti in oltre cento campi di sterminio furono 9 milioni e 250 mila. Tra essi, 6 milioni di soli ebrei.

La bomba atomica lanciata su Hiroshima è responsabile della uccisione di 200.000 persone (90.000 subito e gli altri uccisi più lentamente come ebbe a dichiarare il Sindaco di Hiroshima).

Dopo le esperienze del 16 luglio 1945, di Alamagordo, la bomba sganciata a Nagasaki venne chiamata *un arnese primitivo;* equivaleva infatti soltanto a 20 mila tonnellate di tritolo, mentre quest'ultima aveva un potenziale distruttivo di 20 milioni di tonnellate del medesimo.

Recentemente però le notizie di nuove produzioni atomiche, chiamano quest'ultima bomba già *normale* e parlano della terza superbomba con più alto potere distruttivo, quella a idrogeno, sperimentata recentemente.

l'educazione è per la carriera; è l'oscura ma forte preparazione che non si rimpiazza per nulla. Se voi vi amerete veramente, l'amicizia sarà per la vita ciò che è la guerriglia rispetto alla battaglia: come uno si batte nella prima, così si batte nella seconda. Io non sono capace di grandi cose ma l'affetto che ho per voi supplirà. Scrivetemi le vostre pene, io non sarò forse capace di consolarvi, ma saprò prenderne parte. E scrivetemi le vostre gioie, io non sarò forse capace di felicitarmi con voi come il mio cuore sente, ma saprò godere con voi. Scrivetemi i vostri progetti, io non sarò capace di consigliarvi ma saprò incoraggiarvi. Scrivetemi le vostre prime esperienze, io non sarò capace di giudicare ma saprò essere sincero ».

L'amicizia è un incitamento alla lotta, un aiuto per la vittoria. Licurgo l'aveva così ben compresa, che nella legislazione di Sparta seppe fare una bella difesa dell'amicizia: ciascun guerriero deve cercarsi fra i compagni d'arme un amico, e giurarsi a vicenda di vegliare uno sull'altro, di esortarsi al dovere, di trasportare nella terra degli avi il corpo di colui che sarà caduto sul campo di battaglia.

Lacordaire esprime la medesima idea quando scrive: « *L'amicizia, è il matrimonio di due anime che si uniscono per compiere il dovere della vita* ».

Per completare in modo perfetto l'educazione del cuore con l'educazione dell'amicizia, non trascuriamo di far rimarcare ai giovani quanto la religione favorisca, approfondisca, e consolidi le belle amicizie. Saranno cuori sicuramente temprati contro le tentazioni dell'avvenire, solidamente formati alle belle conquiste e alle grandi gioie, quelli degli adolescenti che avranno appreso a realizzare le due concezioni che si faceva dei rapporti tra amici Pier Giorgio Frassati! Uno dei suoi amici cita queste due caratteristiche della sua amicizia: Egli poneva sempre il Signore tra lui e noi come un tratto di unione. Molto cordialmente, ma severo, ci diceva sempre la verità.

L. MIGLINO

Dal mio diario di Scuola

Oggi siamo entrate in pieno argomento! La presentazione che l'Altissimo fa di sè stesso mi ha ispirato espressioni atte a suscitare nelle piccole anime sentimenti di fede e di profonda adorazione. Abbiamo riconosciuto insieme il Suo diritto incontestabile su tutto il Creato e specialmente su di noi, creature ragionevoli, da cui Egli si attende amore e servitù. L'aula è piena di un'atmosfera di spiritualità nell'ora di Religione e sentiasto como che quemune desiderio di conoscerlo è già amore, che questo sforzo di piacergli è adorazione, che il proposito di ubbidirgli in tutto a cominciare dai piccoli doveri di ogni giorno, è in più dolce servizio!

*

Lezione sul Primo Comandamento. *Un campo vasto che si presta a richiamare elementi di storia sacra e profana. Le bambine hanno già l'idea dell'idolatria e perciò vi ho speso su poche parole, fermandomi più a lungo sulla* superstizione, *che ha suscitato vivace discussione.*

Sembra che si aprano mondi nuovi dinanzi a queste giovani menti avide di sapere...

*

... Sono passata per i banchi a vedere quanto l'ultima lezione aveva ispirato alle mie artiste in erba; ferro di cavallo, boccette piene d'olio e saliere rovesciate, ninoli porta-fortuna e simili... Una ha illustrato l'episodio dei tre fanciulli che rifiutano l'adorazione alla statua di Nabucodonosor, un'altra un martire che rifiuta di mettere l'incenso nel tripode.

*

Ho preso lo spunto dalle parole insegnate da Gesù nel Pater Noster « Sia santificato il Tuo Nome » per introdurmi nella spiegazione del Secondo Comandamento *passando per gradi dalle lodi degli Angeli (di cui parla Isaia), alla invocazione irriverente, al giuramento, alla bestemmia! Una scala, di cui il primo gradino attinge il Cielo e l'ultimo porta all'inferno!... Commento alle bambine, che mi seguono attente, l'inno delizioso della festa del Santo Nome di Gesù, le invito ad invocarlo sovente, le esorto a non giurare per cose da nulla e parlo del giuramento fatto su cose cattive; aggiungo che vi sono anche giuramenti sacri e questi si chiamano* voti. *Accenno alla loro sublimità e vedo occhi luminosi di desiderio.*

*

La lezione di oggi mi è servita, oltre che per spiegare il Terzo Comandamento *anche per anticipare il commento del Primo Precetto della Chiesa; argomento importantissimo per la pratica. Alle mie piccole latiniste ho potuto già spiegare che cosa significhi « Domenica »* dies Domini *e rifacendomi ai giorni festivi degli Ebrei sono giunta con rapidi tocchi alla morte di Gesù, seguita al terzo giorno dalla Sua resurrezione. Di questa data memorabile è ricordo la Domenica.*

Ho chiesto ad una delle più attente se ricordava il racconto con cui ha inizio il « Genesi » e mi ha risposto bene concludendo con la nota frase: « Il settimo giorno Dio si riposò ». Ne abbiamo dedotta la necessità logica di questa sosta settimanale che mentre ritempra le energie fisiche deve dare all'anima un tuffo nel soprannaturale. Ho voluto porre chiaramente la distinzione tra: « Opere servili » e « opere liberali »: queste permesse anche nei dì festivi, le altre proibite. Ma mi sono fermata più a lungo sull'obbligo di ascoltare la Santa Messa rimarcando che il partecipare ad una gita in montagna, o a un qualsiasi altro divertimento, non è motivo sufficiente per esimersene. Ho cercato di segnalare che purtroppo per molti le feste sono giorni di maggiori colpe: cinema, teatro, divertimenti illeciti...

Le mie bambine che vivono in città, ne sanno qualcosa. Oh, se il lunedì chiedessi ad una ad una come ha passato, come ha santificato il giorno festivo!... Potrebbero rispondermi tutte senza arrossire? Ho raccomandato di non limitare alla Santa Messa (talora ascoltata distrattamente o facendo sfoggio di abbigliamenti vistosi quasi che fosse lecito proprio lì, ai piedi dell'Altissimo, dinnanzi a cui non vi sono differenze sociali, umiliare il povero e darsi l'aria di gran dama!...) la santificazione del giorno festivo... C'è anche il catechismo, l'oratorio, c'è almeno per tutte la possibilità di studiare, proprio in quel giorno, la Religione facendo ciò con devozione, come se si compisse un atto di culto.

Sr. Letizia Bruno.

Schemi di Lezioni

Laudato sie mio Signore...

Haydn, celebre musicista, prima di morire riepilogò così il corso della sua vita: « Io ho considerato la vita come una composizione musicale. Ho cominciato con Dio; il pensiero di Dio è stato come un filo che ha legato tutta la mia esistenza e ora la voglio chiudere con un *Laus Deo!* ».

L'universo intero è come una mirabile composizione musicale, essendo tutti gli esseri, per loro natura, destinati a lodare Dio loro creatore.

Dio creò ogni essere non per aumentare la sua perfezione o per acquistarla essendo egli stesso perfettissimo.

Non per avere a sè di bene acquisto
Ch'esser non può, ma perchè suo spendore
Potesse risplendendo, dir « subsisto »

(Par. XXIV, 13)

Dio creò ogni essere per manifestare la sua perfezione per mezzo dei beni di cui ha arricchito le sue creature.

Ogni agente infatti, agisce per un fine.

L'agente imperfetto, mentre agisce, appunto perchè imperfetto, intende sempre ricevere qualche cosa.

L'agente perfettissimo, Dio, essere infinito, non agisce per acquistare, chè tutto è; ma per comunicare la sua perfezione, la sua bontà, la sua sapienza, la sua magnificenza, la sua potenza, la sua gloria.

E le creature tutte il cui essere è manifestazione dell'essere divino, hanno come loro fine naturale di riconoscere e di manifestare questa munificenza di Dio a loro riguardo, cioè di lodarlo.

Dice la S. Scittura: « *Io sono l'alfa e l'omega, il principio ed il fine* » (Apocalisse I, 8);

MATRIMONIO

Papa Pio — ... Ma il matrimonio non è affatto il piacere, è il sacrificio del piacere, è lo studio di due anime che per sempre, e per uno scopo che è al di fuori di esse, dovranno accontentarsi una dell'altra. È una cosa importante, che esige la riflessione e il consiglio degli anziani. È come fondare una città; una casa chiusa nella quale un tempo si custodivano il fuoco e l'acqua .

P. Claudel, *Le Pére Humilié*.

È il principio da cui tutto procede, il fine a cui tutto è destinato. È il pensiero di Isaia: « *Io sono il principio, io sono l'ultimo e fuori di me non c'è Dio* ». (Capo XLIV, 6).

E l'apostolo Paolo nella lettera ai Romani (IX, 36): « *Poichè da lui e per lui e a lui sono tutte le cose, a lui gloria*

pei secoli. Così sia ». Da lui come da causa che le ha tratte dal nulla e ha dato loro l'essere; per lui come la causa che le conserva, le muove e le governa; a lui come ad ultimo fine per cui furono create, sono tutte le cose.

E tutte veramente lo lodano.

Le creature inanimate lodano Dio non già con la lingua, ma con l'azione. La loro bellezza e varietà, l'eccellenza, l'utilità, la loro destinazione, il luogo che occupano, la loro obbedienza a lui, provano la potenza, la sapienza del loro creatore. Stimolano e portano coloro che le vedono a benedire, venerare, amare Dio. Esse si servono per così dire della bocca dei loro ammiratori, per glorificare, benedire, ringraziare Dio.

Anche i cieli proclamano la gloria del creatore. La proclamano la varietà degli astri, la loro grandezza, l'elevatezza e lo splendore, l'armonia e l'unità che regolano i loro giri, il numero, l'influenza e la loro luce.

Animato da questo pensiero, Aleardo Aleardi, scrisse quei versi densi di tanta commossa religiosità. Interroga le creature ed esse gli rispondono che Dio è Ordine - Bellezza - Amore.

È la stessa commossa ammirazione che ha fatto sgorgare dal cuore di Francesco d'Assisi, « *tutto serafico in ardore* », quel mirabile cantico delle creature: *Laudato sie mi Signore, cum tucte le tue creature...*

E l'Uomo.

Nell'atto di formare l'uomo Dio disse: *facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza ed egli comandi ai pesci del mare, agli uccelli dell'aria, alle fiere e a tutta la terra, a tutti i rettili che si muovono sulla terra* (Gen. I, 26).

Dio adunque ha costituito l'uomo dominatore dell'universo; a suo uso ha costrutto il magnifico palazzo di questo mondo. Il mondo è il tempio di Dio; l'uomo ne è il sacerdote per pregare e ringraziare Dio a nome di tutte le creature.

Tutte le creature pongono le loro ricchezze ai piedi dell'uomo Re e stanno pronte ai suoi comandi. « Noi siamo ai tuoi ordini, esse gli dicono, ma a patto che tu porti al trono di Dio le tue adorazioni e per te e per noi. Ogni cosa è a tua disposizione, usane per Iddio e tutto riferisci a Dio che ci ha create per tua utilità e per tuo servizio. Il nostro fine è di servire a te. Il tuo dovere, o uomo re nostro, è di servire a Dio ».

Ogni essere glorifica Dio secondo la propria natura. L'uomo, essere dotato d'intelligenza e di libera volontà deve glorificare e lodare Dio applicando l'intelligenza per conoscerlo e la volontà per amarlo e tutte le sue forze per servirlo. Se un ricco e potente signore entrasse nella casa di un povero e tocco di tanta povertà gli facesse dono di grandi tesori, quale riconoscenza dovrebbe nutrire quel beneficato verso il suo benefattore?

Tale è la condizione dell'uomo di fronte a Dio. Diceva il filosofo Bacone: « Ogni uomo nasce debitore ». È debitore verso i propri genitori cui deve rispetto e obbedienza.

Ma è debitore soprattutto verso Dio. Egli è tenuto, per obbligo di giustizia a conoscerlo, a dargli lode con la propria intelligenza.

Due grandi libri sono a nostra disposizione e tutti, secondo le proprie capacità, debbono leggerli.

a) Il libro della natura; leggiamolo non solo come lo scienziato che cerca di conoscere le leggi della natura per dominarle; non solo come l'artista che ne coglie la bellezza per riprodurla; leggiamolo soprattutto come cristiani che vedono nella natura l'orma del creatore e i segni manifesti della sua bontà e salutano in essa la casa che il padre ha creato per i suoi figli.

« *Dio è in ogni cosa e da ogni cosa ci chiama. La realtà è divisa. Di fronte*

ad essa il nostro compito, sacro compito, è di interrogarla, di sforzarci di comprenderla, di respirare l'idea in cui è immersa, d'aprire il nostro cuore al suo per udire la parola del Sommo Artefice, che in segni di rinnovantesi bellezza la volle; e nell'udirla, udire noi stessi.

L'ordine esteriore che si svolge in obbedienza, vuole il nostro ordine interiore che si svolge in coscienza. Siamo venuti al mondo per cercare infaticabilmente Dio nelle cose e per cercarlo dentro di noi ed è ricerca che non avrà mai termine. Scienza e Teologia vivono nel medesimo anelito. (A. ANILE).

b) Il libro che Dio ha rivelato all'uomo; la Sacra Scrittura di cui è depositaria e maestra infallibile la Chiesa Cattolica.

Per obbligo di giustizia l'uomo è tenuto ad amare Dio, cioè a lodarlo con la sua volontà, non lasciandosi attrarre da false immagini di bene, ma amando ciò che Egli vuole e ama; e soprattutto l'uomo deve servirlo con l'osservanza della sua legge nell'adempimento dei quotidiani doveri. Di qui appare come la religione non sia qualche cosa di superfluo e di avulso dalla vita; cerimoniale di convenienza per certe circostanze. La religione nasce dalla vita stessa dell'uomo conscio della propria origine e dei propri immortali destini e con essa si sviluppa e si perfeziona.

La religione è un ragionevole ossequio che l'uomo deve rendere a Dio. Essa non menoma l'uomo, ma frenando l'irrazionale che è in lui, l'uso della libertà senza freno e senza limiti, ne potenzia l'intelletto, la volontà e tutte le sue energie verso i sublimi ideali della Verità e del bene.

Destinato all'eterna lode.

L'uomo, elevato per divino, gratuito privilegio alla dignità di figlio di Dio è destinato all'eterna felicità del Paradiso.

Là conoscerà perfettamente Dio, faccia a faccia, conoscendolo lo amerà e amandolo, in eterno lo loderà.

Il mondo, dice Lattanzio, è stato creato perchè servisse di culla e di dimora all'uomo; noi nasciamo per conoscere Dio, creatore del mondo e nostro; lo conosciamo per servirlo; lo serviamo per ricevere l'immortalità in ricompensa dei nostri servizi; riceviamo poi la mercede dell'immortalità, affinchè divenuti simili agli angeli noi serviamo per sempre il nostro Padre e Signore supremo e costituiamo il regno eterno di Dio. L'uomo è l'ultimo fine delle cose, questo il segreto di Dio, questo il mistero del mondo.

D. A. FORALOSSO.

AI NOSTRI ABBONATI E LETTORI CON GLI AUGURI DI UN

SANTO NATALE

GIUNGANO QUELLI DI UN FELICE

NUOVO ANNO

IN CLASSE MI HANNO DOMANDATO...

COMUNISMO CONTRO LA RELIGIONE?

Dal vigoroso discorso tenuto dal Prof. Gedda a Livorno il 30 settembre u. s. in occasione delle commemorazioni a Mario Fani, abbiamo estratto i brani più significativi, validi sempre nella polemica comunista.
Per l'efficacia di un immediato uso apologetico-catechistico sono stati divisi e disposti, a confutazione delle più trite e volgari obiezioni della propaganda comunista nostrana.

I giovani « veri » sono tutti comunisti... *I giovani che rimangono attorno ai preti oggi, non sono altro che collitorti e baciapile...*

Voi non siete e tutti lo possono vedere, quella gioventù esangue con il collo torto che la propaganda comunista si compiace di descrivere. Splende nei vostri occhi e nel vostro comportamento la primavera della vita; i vostri canti gioiosi ed arguti riempiono le vie della città. È inutile che essi dicano che voi siete dei sacrestani quando invece proprio essi cercano di attirare i sacrestani nel sindacato comunista...

Oggi attorno ai preti non vi possono essere giovani lavoratori, giovani della classe operaia. Per lo più solo i figli dei ricchi si rintanano accanto alla tonaca del prete...

Voglio anche dire, perchè è vero e perchè mi sembra necessario, che voi non siete dei giovani ricchi. Se qualcuno guardasse nelle vostre tasche potrebbe ancora trovare la « busta paga » che l'operaio riceve il sabato sera alleggerita del suo principale contenuto che avete versato in famiglia sottraendo solo quel tanto che vi serviva per venire a Livorno. Nessuno vi ha pagato per venire al Convegno; voi, come sempre, vi siete sacrificati a servizio dell'ideale che coltivate nel cuore. Se qualcuno guardasse alle vostre mani, vi troverebbe i segni inconfondibili del lavoro.

Mano tesa ai cattolici. *I comunisti nostrani continuano a dire che non sono atei e non fanno lotta alcuna contro la religione. Spesso offrono la mano alla collaborazione. Perchè non tenere come dette in buona fede tali affermazioni ripetute e conclamate?*

Per quanto riguarda noi e la nostra fede noi rispondiamo che la loro offerta non può essere accolta. La mano che essi tendono non è una mano aperta, rispettosa di quei valori che noi amiamo più della nostra vita materiale, ma è un pugno chiuso sollevato contro Dio e contro la Chiesa.

Se anche il comunismo, per motivi di astuzia facili a comprendersi, cerca talora di nascondere il suo principio fondamentale dell'ateismo, è facile scoprirlo esaminando gli scritti di Marx, di Lenin e di Stalin ispirati al più cieco e fanatico materialismo. La fede in Dio per essi non è altro che una superstizione la quale dovrebbe scomparire dalla faccia del mondo. Perciò è perfettamente logico che i capi comunisti appartengano alla misteriosa confraternita dei « senza Dio ». Per questo è logico che alle scuole del comunismo nostrano si possa partecipare solo a condizione di accettare l'ateismo. Per questo è logico, benchè turpe e spaventoso, che le API cerchino di deformare la coscienza dei bambini ignorando o bestemmiando, a seconda dei luoghi, la fede e la morale.

Scienza e religione. *In fondo, i comunisti moderni non sono contro la Religione, ma piuttosto tendono a dichiarare che la Religione non è compatibile con lo sviluppo della scienza moderna.*

Noi invitiamo i comunisti in buona fede a non rimasticare ammuffite teorie del secolo scorso e ad aggiornarsi in fatto di scienza. Impareranno che le leggi matematiche oggi escludono che il mondo con le sue realtà si sia formato « per caso ».

Impareranno che le scienze fisiche dimostrano che l'universo non fu « ab aeterno » ma ebbe un principio e cioè fu creato. Impareranno che le scienze biologiche dimostrano che la comparsa dei viventi sulla faccia della terra ha seguìto esattamente l'ordine descritto nella Bibbia.

Impareranno che le scienze psicologiche si accordano perfettamente con l'esistenza dell'anima umana spirituale e libera. La verità è che la scienza è oggi tutta pervasa da uno spirito di fede e sottrae completamente il suo appoggio a quanti pensavano di trovare nella scienza il contro altare di Dio.

Clero e ricchezze: *Il clero è ricco!*

Se i comunisti non fossero faziosi dovrebbero ammirare questa gerarchia meravigliosa che vive ed opera in condizioni di indigenza che nessun lavoratore laico oggi conosce. Quando si pensi che un parroco percepisce per la sua missione meno di un terrazziere e che la mensa di un Vescovo è ben più magra di quella di un operaio metallurgico, facilmente si capisce, non solo la malafede comunista nello scagliarsi contro il clero italiano per ragioni economiche, ma anche l'attaccamento che noi abbiamo al clero non solo per la sublimità della loro missione ma altresì per la vita eroica che, nel silenzio e nel sacrificio, essi conducono. Le mani del Papa, dei Vescovi, dei Parroci, dei Religiosi hanno operato, e specie in questi ultimi anni, prodigi di carità, di assistenza, di solidarietà cristiana tanto più miracolosi in quanto partono da una Ge-

rarchia povera, che non ha poteri e responsabilità economiche, e che non ricatta i suoi beneficiati come spesso fanno le organizzazioni comuniste che mettono la tessera del partito come condizione per ottenere un impiego lavorativo.

Il Comunismo non è anticlericale. *Voi cattolici siete troppo amari con noi comunisti; per qualche atteggiamento sporadico e limitato ci dichiarate anticlericali. In realtà si tratta di qualche frase, di qualche episodio...*

Mentre il comunismo, lavorando come un contrabbandiere nelle tenebre delle direttive sovietiche, cerca di introdurre fra noi l'ateismo, che se ripugna alla scienza non meno ripugna alla coscienza degli italiani, più scopertamente alza il suo pugno chiuso contro la fondamentale e divina organizzazione del cristianesimo e cioè contro la Chiesa. È di ogni giorno l'offesa recata alla Sacra Persona del Pontefice, dei Vescovi e dei Sacerdoti e i fiori dell'anticlericalismo comunista si raccolgono ovunque a piene mani. Dalle ingiurie rivolte al clero che sarebbe anche il responsabile della disoccupazione, fino al martirologio dei sacerdoti emiliani e toscani, tutto sta a dimostrare l'odio dei comunisti contro gli ecclesiastici che essi considerano (ed in questo vedono giusto) come il più valido sostegno della fede in Dio e della religione cattolica.

A questi conati dell'anticlericalismo comunista noi rispondiamo molto serenamente che abbiamo capito il giuoco e che mai nessuno potrà separare i cattolici e la religione cattolica, dal clero cattolico e da chi lo rappresenta.

Anche «noi» parliamo della Chiesa. *D'altronde, per provarvi che non abbiamo niente contro la Chiesa, leggete pure la nostra stampa; in essa sovente riportiamo le sventure che la colpiscono in altri paesi...*

A proposito della Chiesa e della sua organizzazione come non rilevare il sorriso compiaciuto della stampa comunista quando al di là della cortina di ferro, la polizia sovietica riesce a strappare degli ecclesiastici alla disciplina della Chiesa di Roma? Se anche non capiscono le profonde ragioni dottrinali per cui queste manovre e questi compiacimenti ci appaiono abominevoli e satanici, sappiano i comunisti che hanno la fortuna di vivere sotto il cielo italiano, che tutto questo profondamente ci offende non solo come cattolici, ma altresì come italiani. Tutto ciò che attenta alla Chiesa Cattolica rappresenta una ingiuria a quanto nel corso della storia hanno fatto missionari e Pontefici che furono, in massima parte, di sangue italiano. Distaccare i fedel dalla comunione con la Chiesa Cattolica vuol dire distaccare i loro sguardi, il loro cuore non solo dalla Sede Apostolica ma anche da Roma e dall'Italia.

Patriottismo e comunismo. *Lasciamo stare tutto: anche noi amiamo l'Italia e difendiamo la Patria!*

Quando queste parole scendono da quelle labbra hanno un suono curioso che a me ricorda quella cinica espressione con la quale Metternich diceva che l'Italia è una espressione geografica.

Il patriottismo dei comunisti, dato che esista, è un sentimento geografico; per questo non riesce ad essere un vero patriottismo, per questo non convince nessuno. La Patria è *anche* una realtà materiale, geografica, composta di montagne, di pianure, di fiumi e di coste ma è ben più di questo. L'Italia era una penisola ben prima di essere una Patria. Essa divenne Patria quando i figli generati da essa si riconobbero in un clima spirituale omogeneo e la chiamarono Madre. La Patria, ogni Patria è una realtà spirituale che poggia sopra una realtà materiale e questa realtà spirituale risulta, per l'Italia, dalla religione, dalla cultura e dalla storia. I comunisti che negano la religione, che ignorano la cultura italiana perchè imbevuta di cristianesimo e che, in quanto a storia, si prefiggono di trasformare l'Italia nel tredicesimo pianeta della costellazione moscovita, i comunisti, dico, si privano della possibilità di capire la Patria e ne parlano a vuoto.

La Russia è felice! *Dite pure quel che volete; ma in Russia c'è libertà, democrazia e si sta bene!*

E quali garanzie noi abbiamo dei risultati che il comunismo ha raggiunto? In realtà le notizie che filtrano fra le sbarre della cortina di ferro ci dimostrano che la democrazia è un articolo riservato alla esportazione, se in Russia non esiste nè una stampa di opposizione, nè un partito di opposizione. Quelle notizie ci dicono che il comunismo ha soffocato l'aristocrazia dei nobili, ma che oggi non è il popolo che comanda bensì un'oligarchia politica e militare. E se queste notizie non sono vere perchè il regime russo non apre le sue frontiere perchè il mondo libero veda e si convinca delle conquiste sociali realizzate dal comunismo?

La Chiesa è contro la Russia. *Voi non siete cristiani condannando tanto la Russia: tutti i popoli sono fratelli!*

Non al comunismo tendiamo la mano, ma all'autentico popolo russo di antica civiltà cristiana tragicamente coinvolto nella esperienza sociale dei senza Dio. Facendo eco alla recente parola del Papa che invitava i cristiani orientali a ricongiungersi alla Chiesa Cattolica noi ci auguriamo che anche i russi figli di San Cirillo e di San Metodio riconquistino la libertà politica e ritornino al nostro fianco nel materno amplesso della Chiesa di Roma! Dio salvi il popolo russo!

SOMMARIO: P. O. DICEMBRE: Augusto consenso per il Ventennio di Catechesi, 239 — IN MARGINE ALLA SCUOLA: Attività di un Ufficio Catechistico Diocesano, 241 - Le venti lezioni integrative di religione, 247 — PER LA SCUOLA: I Sacramenti, 251 - Quante volte si possono ricevere i Sacramenti, 253 - Il Santo Natale, 255 - La nascita di Gesù, 257 - Raduno di Paradiso, 258 — VITA ORATORIANA: Il mio Piccolo Clero, 261 - Il Figlio Unico, 264 — FATTI E SPUNTI: Le Api, 267.

---

le nostre riviste

PER LA VITA DELLA SCUOLA, DELLA PARROCCHIA E DELL'ORATORIO

Per le scuole medie e superiori

Catechèsi Scuole Medie. Offre un apporto vivo, attuale e vario di esperienze didattiche - Schemi di lezioni, spunti dalla cultura, informazioni, cronache, attualità.

Mensile; abbonamento per il 1952 L. 300

Per la scuola elementare e parrocchiale

Catechèsi Parrocchie e Oratori. Orientamenti ed esperienze per la vita scolastica, parrocchiale e oratoriana: lezioni, sussidi, spunti di pedagogia e didattica.

Mensile; abbonamento per il 1952 L. 300

Abb. cumulativo di favore per le due ediz. di Catechesi L. 500

Tutti gli abbonati di Catechèsi (A. D. C.) godono lo sconto del dieci per cento sulle pubblicazioni della Elle Di Ci.

Per le filodrammatiche

Teatro dei Giovani. Rivista dello Spettacolo Educativo. Oltre alla commedia o dramma, offre mensilmente abbondante materiale per trattenimenti, con rubriche tecniche, recensioni, cronache. Attualità del Cinema e della Radio nella scuola e nell'Oratorio. Ogni fascicolo 72 pagine.

Mensile; abbonamento annuo L. 800

Teatro delle Giovani. L'unica rivista italiana per il teatro educativo femminile. Drammi, commedie, declamazioni, rubriche per solennità scolastiche, parrocchiali, ricorrenze annuali e giardini d'infanzia. Ogni fascicolo 72 pagine.

Bimestrale; abbonamento annuo L. 700

Per la musica sacra e ricreativa

Voci Bianche. Musica sacra e ricreativa per assoli, cori, per scholæ cantorum, musica per organo e per armonium. Articoli, recensioni, segnalazioni. Ogni numero da 16 a 24 pagine.

Bimestrale; abbonamento annuo L. 800

OGNI ABBONAMENTO PER L'ESTERO, IL DOPPIO

ABBONATEVI ALLE RIVISTE ELLE - DI - CI

Chiedete numeri di saggio - gratis a richiesta

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - Via Cottolengo, 32 - Torino



Novità

FILMINE DON BOSCO

SERIE "Rc"

Cinque filmine su

il corpo umano

Rc 1 - La Digestione.
Rc 2 - La Circolazione del sangue e la Respirazione.
Rc 3 - Lo Scheletro e i Muscoli del nostro corpo.
Rc 4 - Il Sistema Nervoso. La Vista.
Rc 5 - Udito, Odorato, Gusto, e Tatto.

Testo e realizzazione di E. SACCHI

Oltre 150 quadri originali, di geniale ispirazione e didatticamente intuitivi.

L'operetta è una briosa analisi delle parti e delle funzioni del corpo umano.

È incalcolabile il suo valore come sussidio all'insegnamento delle scienze nelle scuole elementari e nelle scuole medie inferiori.

Le cinque filmine sono corredate di libretto-guida e si vendono anche separatamente.

Richiedetele a:

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (709)

Sped. in abb. post. - Gruppo III - Reg. al n. 390 del Tribunale civile di Torino in data 14 - febbraio - 1949